Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 36 (1964)
Heft: 3

Buchbesprechung: Riviste
Autor: [s.n.]

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 12.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

RIVISTE

«Allgemeine schweizerische Militärzeitschrift»

Riprendendo, dopo cinque mesi di silenzio, queste modeste recensioni della più importante rivista militare svizzera, tengo a ringraziare la Redazione della Rivista militare della Svizzera Italiana per l'interesse con il quale essa ha dimostrato di accoglierle.

gennaio 1964

«Le conseguenze militari della neutralità svizzera» è il titolo di uno studio del col. div. de Courten pubblicato nei numeri di gennaio e febbraio. Partendo da considerazioni generali sulla neutralità svizzera, che caratterizza come durevole, valida nei confronti di ogni altro Stato e scelta liberamente, ma riconosciuta dagli altri e quindi vincolante, l'A. ne segue succintamente l'evoluzione storica, e ne esamina poi il contenuto giuridico ed i doveri e diritti che ne discendono. In una seconda parte vengono esaminate le limitazioni ed esigenze di natura militare che seguono dalla politica di neutralità, in particolare il commercio di materiale di guerra, la collaborazione nel settore della produzione militare con altri Stati, l'invio di truppe all'estero, il mantenimento di un esercito atto alla guerra. Vengono infine soppesati vantaggi e svantaggi militari della politica di neutralità al momento attuale. Per l'Autore, i secondi prevalgono nettamente. Le considerazioni finali contengono pensieri che esulano dal campo militare, e che val la pena di tradurre: «La nostra neutralità è viva; in conseguenza essa viene continuamente messa a confronto con realtà nuove, come per esempio la solidarietà internazionale, il mercato comune, la difesa dello spazio aereo nell'epoca delle velocità supersoniche e dei cosmonauti, le armi nucleari e, non da ultimo, con ideologie opposte. Sinchè la nostra neutralità sarà capace di appropriarsi di tutte queste nuove realtà, senza perdere la propria sostanza, essa vivrà. Vegliare a questo e preoccuparsene non è solo affare delle nostre autorità, ma anche nostro, personale, perchè l'indifferenza non è, qui, al proprio posto: è in gioco il nostro stesso destino. Essendo la nostra neutralità qualcosa di vivo, essa può

invecchiare o morire. Se dovesse accadere, allora un periodo della nostra storia sarebbe chiuso — e possa non essere l'ultimo.» Possa, questo invito ad occuparci della situazione del nostro paese in un mondo che rapidamente evolve, questo invito che è anche quello dell'Esposizione nazionale, venire finalmente accolto da cerchie sempre più larghe del nostro popolo!

Il col. Stutz pubblica poi un breve studio sui procedimenti di tiro dell'artiglieria.

Dal libro del col. Osterhold della Bundeswehr «Taktik, klipp und klar» viene pubblicato un capitolo trattante della superiorità di fuoco.

Il cap. Schneider ci parla di esperienze di istruzione al servizio delle valanghe in un CR, mentre segue uno studio sull'organizzazione del rifornimento di munizione della Wehrmacht nella campagna di Russia, ed il Ten. col. Gichon (Israele) esamina l'inizio della guerra dei Maccabei (166 av. C.).

Nelle rubriche, segnaliamo l'inizio di una discussione sul modo di proteggere da attacchi aerei le formazioni blindate. A parere del col. div. Wille, questo deve avvenire attraverso l'autoprotezione (mitr. su carri e veicoli corazzati per il trasporto di truppa) e le armi antiaeree dell'unità d'armata, cingolate.

Per terminare, notiamo il resoconto di una visita di ufficiali svizzeri all'esercito austriaco.

febbraio 1964

«Condotta mobile», uno studio del col. div. Walde sulla campagna di Napoleone in Francia del 1814, apre il fascicolo di febbraio. Segue uno studio sull'impiego di una compagnia corazzata quale riserva per il contrassalto di una linea fortificata (esempio dalla seconda guerra mondiale).

Il I. ten. Kaegi chiarisce alcuni principi basilari per l'impiego coordinato del cannone anticarro BAT e di fucilieri, mentre nelle rubriche vengono presentati il futuro satellite francese «France I» ed il suo vettore.

Per il resto, vengono conclusi articoli iniziati nel numero di gennaio e più sopra citati, e parecchie brevi notizie permettono di gettare uno sguardo ai più differenti settori della vita militare.

marzo 1964

L'articolo introduttivo del col. div. Ernst invita i comandanti a livello superiore ad una serie di riflessioni sull'organizzazione del lavoro degli Stati Maggiori.

Da un libro del finlandese d'origine bernese Tenente Generale Oesch è tratta qualche pagina sui combattimenti nel bosco in Finlandia durante l'ultima guerra.

Particolarmente interessanti per le nostre truppe che hanno iniziato l'istruzione alpina sono le esperienze raccolte durante un corso di ripetizione dal magg. Biedermann sul modo di portare le armi di fanteria e sulla loro messa in posizione nella neve.

Per il f. ass. egli consiglia di fissare l'arma al sacco, e di assicurare questo al cinturone. Ciò permette di togliere il sacco rapidamente e di tirare poi appoggiando l'arma sul sacco stesso. Qualora per la mitr. si intenda usare il treppiede è consigliabile l'uso di slitte, dalle quali si può anche tirare. Lo stesso vale per il trasporto dei lanciamine. Sarebbe interessante confrontare queste esperienze con quelle fatte nei corsi e nelle scuole dalla truppa ticinese.

Il cap. SMG Ammann espone il procedimento di tiro che l'artiglieria va introducendo, spiegandone l'applicazione pratica e le conseguenze tattiche.

All'articolo del I. ten. Kaegi sulla cooperazione BAT - fucilieri risponde, esponendo la sua divergente opinione, il magg. Studer.

Il Fascicolo si conclude con le consuete rubriche.

aprile 1964

Un articolo redazionale di notevole importanza rifà la storia delle nostre truppe meccanizzate ed apre interessanti prospettive per l'avvenire, in particolare:

— sviluppo delle div. mecc. in modo che possano adempiere ai loro compiti e cioè permettere una difesa mobile in collaborazione con la fanteria nel quadro delle div. campagna da una parte, e dall'altra servire quale riserva operativa mobile al comandante dell'esercito. Per questo è necessaria una meccanizzazione molto più spinta: per ogni veicolo cingolato vi sono da noi oggi 26 veicoli a ruote, e domani ancora 12, mentre all'estero il rapporto è di uno a due.
— i rgt. fant. delle div. campagna debbono essere in grado di sostenere con successo il combattimento con un nemico meccanizzato, disporre cioè di cacciatori, di carri o cannoni d'assalto in numero sufficiente.
— la stessa considerazione vale per le truppe di frontiera di certi settori.
— anche la landwehr dovrebbe disporre di truppe meccanizzate, affinchè l'istruzione costosa di tali formazioni rimanga utilizzata il più a lungo possibile.

Un ten. col. austriaco tratta dell'impiego della Cp. meccanizzata nell'attacco, difesa e contrattacco sulla base di significativi esempi dell'ultima guerra mondiale.

Il ten. col. Leuzinger espone i criteri sulla base dei quali si può procedere alla scelta di un determinato tipo di carro armato, mentre

il ten. col. Jaggi espone alcuni esempi storici di rottura d'un accerchiamento.

Seguono studi sulla classificazione dei mezzi di trasmissione e sui problemi posti ai piloti dalle velocità supersoniche.

maggio 1964

I primi tre articoli del fascicolo di maggio aprono al lettore la prospettiva della guerra nucleare. «Non facciamoci illusioni», ecco il tema dei tre contributi, di cui traduciamo il primo per l'importanza che assume nel quadro della divulgazione di ciò che si pensa negli ambienti che dirigono il nostro esercito.

«Il nostro esercito non ha oggi alcuna possibilità di procurarsi armi atomiche, nè ne avrà, anche nel caso più propizio, per molti anni ancora. Su questo punto nessuno si fa illusioni. Per lungo tempo dobbiamo perciò adattarci al pensiero di doverci difendere da un nemico libero di impiegare contro di noi i suoi mezzi nucleari o di rinunciarvi del tutto o in parte.

Non ci si illuda: una simile lotta è terribilmente difficile, come dimostra l'articolo che segue. Passare attraverso una simile lotta con onore richiede dal popolo e dall'esercito durezza e spirito di sacrificio eccezionali. Ci sentiamo noi cresciuti a simili esigenze?

Ricordiamoci come, nelle cupe giornate del maggio 1940, quando la Francia crollava sotto l'impeto dei carri tedeschi e l'ululato degli Stukas, si cominciasse a parlare di tradimento. E quale soldato svizzero non si sentirebbe tradito qualora egli, vestito più o meno come un pastorello, si vedesse confrontato all'apocalisse nucleare? Con tutto il rispetto per l'eroismo dei nostri padri, è opportuno non scomodarlo eccessivamente. Non lasciamo divenire orgoglio il coraggioso pessimismo, quale si addice ad un piccolo stato neutrale! Tuttavia, il combattimento del nostro esercito privo di armi atomiche contro un nemico che ne fosse dotato non è il maggior pericolo, malgrado la sua difficoltà. Molto più, la nostra esistenza quale stato indipendente verrebbe immediatamente messa in questione, qualora l'aggressore riuscisse a mettere da parte la nostra potenza militare, a renderla invecchiata. Si parla della guerra sovversiva come della possibilità di minare le forze militari di un paese e di paralizzare la volontà di resistenza di un governo e del popolo, così che la spada cade dalla mano priva di forza. La potenza nucleare è il più moderno mezzo per mettere da parte la potenza difensiva convenzionale dell'avversario. Con la minaccia nucleare l'aggressore costringe le forze avversarie alla capitolazione, senza che queste riescano a tirare un sol colpo. Se la minaccia riesce non dipende dall'esercito, perchè questo è impotente dal punto di vista nucleare, e con fucili d'assalto non si può far nulla contro bombe atomiche, ma soltanto

dalla forza di resistenza fisica e morale di un governo e del suo popolo. Nessuna illusione: quante Hiroshima all'interno dei nostri confini siamo pronti a sopportare? O, più chiaramente: quante minaccie con Hiroshima? «Hiroshima» significa il primo impiego guerresco dell'arma atomica, avvenuto il 6 agosto 1945 alle 0815. Di circa 225 000 abitanti 64 000 morirono istantaneamente e 72 000 furono feriti. 6280 costruzioni furono spianate ed altre 3750 gravemente danneggiate. Il 70 % degli equipaggiamenti antiincendio e la condotta principale dell'acqua vennero distrutti, i tubi fusero per il calore. Verso le 1400 la città era un mare di fiamme. Di 45 ospedali, tre soli erano ancora in piedi.

Tutto ciò quale conseguenza di una sola bomba del calibro di 20 a 25 KT. Per impieghi limitati oggi sono a disposizione proiettili di tal genere in numero assai grande. Non è necessario parlare di una esplosione di molti megaton a grande altezza, come son descritte negli articoli seguenti, per far cadere le illusioni. Basta il calibro Hiroshima.

Non è sinora stata mostrata nessuna via per evitare con maggiore probabilità la messa da parte del nostro esercito a.mato convenzionalmente, che quella del possesso di armi atomiche proprie con i relativi vettori. Il col. Kurz constata quindi con ragione in uno studio pubblicato recentemente in questa rivista e degno di nota («Problemi operativi del piccolo stato») — «La riflessione fatta oggi in Svizzera da parte militare, se il possesso di armi nucleari sia in grado di ridare all'esercito la posizione originaria di deterrente, deve essere capita e affermata in questo contesto. Sicuramente un armamento dei neutrali con le stesse armi che possiede un nemico potenziale è nella linea di una politica di neutralità conseguente.»

Kurz continua: «Il problema dell'armamento atomico non può tuttavia essere considerato dal piccolo stato unicamente dal punto di vista militare; si tratta qui di una questione della massima portata politica.» Si potrebbe dire che questa frase contiene qualcosa di evidente. Tuttavia significa di più. Significa che è caduta una comoda illusione, un'illusione che diceva essere l'armamento atomico del nostro esercito qualcosa di tecnicamente irrealizzabile. Ora si comprende, come ciò non sia questione di potere, ma di volere, e quindi una decisione politica e non militare. Almeno questa costatazione è un progresso, e non un'illusione.

Se il deterrente fallisce il suo effetto, se non si riesce ad impedire la guerra, ed il neutrale contro la sua volontà viene trascinato nel conflitto, allora il nemico deve sapere che «la resistenza contro l'aggressore verrà fatta con tutti i mezzi militari leciti sino al totale esaurimento delle forze» (H. R. Kurz). Anche questa constatazione andrebbe qualificata come evidente. Tuttavia, sinchè non disponiamo di quei mezzi, che permettono di credere che, con grandi probabilità, il nostro eser-

cito potrà entrare veramente in azione, sino allora questi pensieri non sono altro che fantasie fuori strada.

Seguono due articoli piuttosto tecnici: la nostra condotta nella guerra atomica e gli effetti termici di esplosioni termonucleari a grande altezza vi vengono analizzate.

Notevole ancora nel fascicolo un articolo del magg. Faesi sul «Servizio territoriale nella problematica della difesa totale» ed uno sulla conclusa riorganizzazione dell'esercito austriaco. Concludono le consuete rubriche.

* * *

«REVUE MILITAIRE SUISSE»

Il numero di maggio è intieramente dedicato all'Expo 64: L'esercito nella nazione (col. div. Dénéréaz); L'esercito svizzero: caratteristiche ed organizzazione (col. Léderrey); L'attività militare fuori servizio (col. Gafner); Losanna piazza d'armi (col. smg. Verrey); La Svizzera vigilante (cap. Chuard); Le «giornate militari» a Bière (t. col. smg. Pittet).

Nel numero di giugno: Che c'è di nuovo all'OTAN? (col. div. Montfort); Servizio segreto (1940—1945) del col. Groussard (Francia) è esposto con la riconosciutagli competenza dal col. brigadiere Masson, red. Rev. Mil. Suisse già capo del Serv. inf. durante il servizio attivo dal 1939 innanzi; Arringa per i giovani (t. col. smg. Bach); La formazione degli ufficiali in Francia (t. col. Perret-Gentil); cronache diverse.